Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 47 (1978)
Heft: 3

Artikel: Storia della comunità riformata di Brusio
Autor: Nussio, Ivan
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-37068

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

IVAN NUSSIO

Storia della comunità riformata di Brusio

I

1. SITUAZIONE POLITICA E ECCLESIASTICA DI BRUSIO NEL SECOLO XVI

Accennare alla situazione politica ed ecclesiastica è indispensabile onde avere un quadro generale del momento storico nel quale avrà inizio la comunità riformata di Brusio.
Brusio non era ancora un comune autonomo. Solamente nel 1854, dopo aver avuto discordie con Poschiavo per alcuni secoli, otterrà l'indipendenza. (Il cantone, con la legge sulla suddivisione in distretti e circoli del 1850, elevava le vicinie alla dignità di comune autonomo).[1])
La valle di Poschiavo era membro delle Tre Leghe (precisamente della Lega Caddea), mentre la vicina Valtellina era suddita delle Tre Leghe.
Ecclesiasticamente la valle di Poschiavo dipendeva dalla diocesi di Como.
La valle di Poschiavo (e con essa Brusio), si troverà ben presto fra due fuochi. In Italia si rafforzano sempre più i tribunali dell'inquisizione. Nel Grigioni l'opera dei riformatori vien ritenuta legittima. Pure in Valtellina la riforma potrà estendersi, dal momento che le Tre Leghe obbligheranno la Valtellina a legittimare il lavoro dei riformatori.[2])
Il comportamento autoritario della Dieta (chiusura del collegio gesuita di Ponte, obbligo per i comuni di elargire il salario ai pastori protestanti, ecc.), spingerà i cattolici valtellinesi allo spirito di ribellione che avrà poi il suo culmine col cosiddetto «Sacro Macello».
Le imposizioni dettate dalla Dieta piaceranno poco alla Chiesa cattolica, la quale con Carlo Borromeo riuscirà a riacquistare l'autorità in parte perduta (per esempio evitando una scuola mista a Sondrio).[3])
La nuova fede non avrà quella progressione che la Dieta intendeva favorire.
Sia la Valtellina prima, che Poschiavo dopo, fungeranno in un certo senso da terra d'asilo per i riformatori braccati dalla inquisizione.

---

1) Riccardo Tognina, Appunti di storia della valle di Poschiavo, Poschiavo 1971, p. 138.
2) Friedrich Pieth, Buendnergeschichte, Chur 1945, pp. 165 - 167.
3) Friedrich Pieth, Buendnergeschichte, pp. 172 -173. (Anche per il capoverso precedente).

Brusio, essendo membro delle Tre Leghe, godrà di una certa indipendenza (sempre condizionata dall'autorità di Poschiavo). Questa indipendenza gli permetterà di accettare la riforma un po' più liberamente che non alla Valtellina.
La Valtellina, essendo suddita, avrà un sentimento di oppressione che la indurrà ad essere refrattaria nei confronti delle decisioni prese dalla Dieta. La Spagna (cattolica), che regnava su Milano, influisce naturalmente in modo notevole circa l'espansione dell'idea luterana. Il suo influsso terminerà quando il Duca de Rohan la scaccerà (1636).[4])
Nel secolo XVI la Valtellina sarà dunque un mezzo topo e mezzo uccello; né riformata, né cattolica, tendente però a rimanere nella fede cattolica. Tendenza questa influenzata dalle forze politiche antecedentemente citate. Per Brusio le vicende valtellinesi saranno dunque determinanti. Nel Grigioni la riforma era stata accettata. Ciò facilitava il compito dei riformatori che, come vedremo, troveranno nella nostra valle sia una terra d'asilo, sia un luogo di lavoro. Trovandosi Brusio esattamente tra Poschiavo e Tirano, sarà un ponte obbligato, sia per ciò che riguarda la Riforma della valle, sia per ciò che riguarderà più tardi la Controriforma.
L'avvento della riforma a Brusio sarà dunque un fatto ovvio, quale funzione della sua posizione geografico-politica.

2. I RIFORMATORI DI BRUSIO

Non intendo riassumere la storia della riforma in generale, in quanto abbiamo materiale a disposizione sufficiente per venir eruditi a tale proposito. Basta per esempio sfogliare un Atlante Storico.
Per ciò che riguarda invece la riforma del nostro piccolo comune il materiale a disposizione è assai scarso, se non inesistente.
Ci dovremo perciò impegnare a procedere a delle ipotesi, cercando di centrare la più probabile.

Iscrizioni sul tempio di Poschiavo: «Chiesa cristiana riformata in questo comune l'anno 1548 da Pier Paolo Vergerio».
La seconda iscrizione risale al 1930 ed è opera del pastore Giovanni Luzzi: «Giulio da Milano e Pier Paolo Vergerio, qui portati dalla fiera tormenta del secolo decimosesto alla terra che li ospitò recarono la parola di vita, il puro Vangelo di Cristo».[5]) Queste due iscrizioni sono l'unico appiglio al quale possiamo affidarci onde poter stabilire chi furono i riformatori. Queste due iscrizioni sono utili in quanto ci dicono pure il motivo che ha spinto i due religiosi nella nostra valle: «portati dalla fiera tormenta»....

---

4) Peter Duerrenmatt, Schweizer Geschichte, Zurigo 1963, p. 250.
5) Riccardo Tognina, Appunti della Storia della Valle di Poschiavo, p. 73.

Questo particolare conferma la tesi antecedente in cui si vedeva la valle di Poschiavo quale terra d'asilo.
Nasce però subito una domanda: quale delle due scritte fa stato? o fanno stato tutte e due? o nessuna delle due? È difficile stabilire se la prima iscrizione sia originale. È però probabile. La seconda è veritiera se poniamo fede agli studi del pastore Giovanni Luzzi.
Star qui a ricercare quale dei due riformatori abbia maggiormente influito circa l'avvento della nuova religione a Poschiavo mi sembra una perdita di tempo. Basti ritenere che o uno dei due o ambedue hanno riformato Poschiavo.

Chi ha però riformato Brusio? Né scavando nell'archivio né scrutando i muri della chiesa sono riuscito a scoprire iscrizioni che ci potrebbero essere di aiuto.
Sappiamo però che Giulio da Milano ha operato in Valtellina.[6]) Trovandosi Brusio tra Poschiavo e Tirano è probabile che il Della Rovere abbia fatto una sosta a Brusio, portandovi così le teorie luterane.
Altrettanto probabile è però che sia stato Vergerio. Sapendo che è stato a Poschiavo, ed essendo Brusio parte del Comungrande, è logico dedurre che il riformatore abbia potuto estendere le nuove idee anche nella parte bassa della valle.
Altre ipotesi riguardanti i riformatori sembrano escluse. È però possibile che eventuali testimonianze siano state corrose dal tempo o bruciate dal fuoco. Qui il nostro sapere si ferma. Un impulso all'espansione dell'idea riformata l'avrà sicuramente dato anche l'allora attivissima tipografia Landolfi.[7]) Altro fatto che ci fa pensare che Brusio abbia avuto gli stessi riformatori di Poschiavo è un vuoto che troviamo nell'archivio parrocchiale del nostro paese.
Fino al 1557 non troviamo alcun protocollo o registro che ci possa far pensare all'esistenza di una comunità con pastore proprio. Essendo ancor oggi un paesino di pochi abitanti è probabile che per i primi decenni Brusio dividesse l'opera del ministro con Poschiavo.
L'opera di questi due riformatori, verrà poi in seguito consolidata dai varî ministri: il primo ministro residente a Brusio è *Giovanni Antoni* (1557), seguito da *Antonio Andreoscia* fino al 1591.[8]) Quest'ultimo fu seguito da uno dei ministri più importanti: *Cesare Gaffori* di Piacenza, che dopo aver ottenuto la cittadinanza di Soglio, si stabilì prima a Brusio poi a Poschiavo.[9])

---

6) APB, Cenni storici, pastore Pier Paolo Grassi. (Raccolta di una decina di fogli dattiloscritti, frutto dei suoi studi, fatti nell'archivio parrocchiale.)
7) Riccardo Tognina, Appunti di storia della Valle di Poschiavo, p. 78.
8) APB, Libro No. 1 (registro nascite, defunti, matrimoni, ecc.).
9) APB, Libro 1. Per la sua provenienza mi affido all'introduzione che il Gaffori stesso ha scritto prima della sua legge ecclesiastica: «...da me Cesare Gaffori di Piacenza (fatto vicino di Soy in Bragaia)».

3. CESARE GAFFORI SUPPOSTO FONDATORE DELLA COMUNITA' DI BRUSIO

Cercando tra gli scritti più antichi nell'archivio di Brusio scopriamo un mucchio di relazioni portanti la firma di Cesare Gaffori.
Questa sua prolifica attività di protocollista e, come vedremo, legislatore, farà sì che molti lo abbiano a considerare, erroneamente, il fondatore della comunità riformata di Brusio.[10]) Non è difficile spiegare che ciò non corrisponde; prima di lui troviamo altri ministri scritti sul libro dei protocolli. Cercherò ora di spiegare cosa ha spinto molta gente a considerarlo il fondatore della nostra parrocchia.
È ormai chiaro che non è stato il fondatore; è però sicuramente stato il promotore di una comunità organizzata. (Come vedremo in seguito, sarà lui a proporre una legge ecclesiastica).[11]) Essendosi dunque messo in luce quale grande «personaggio», pieno di autorità e iniziativa, il Gaffori induce a spingere i suoi predecessori in ombra, dimenticandoli.
L'influenza che Cesare Gaffori ebbe nei riguardi della comunità fece dunque sì che alcuni lo ritenessero il fondatore della comunità vera e propria. Ritengo utile approfondire il tema Gaffori per dare tra l'altro un'idea di come fosse organizzata la comunità nella sua fase embrionale. È grazie al Gaffori se noi sappiamo con esattezza quali erano i principi secondo i quali una comunità riformata d'allora amministrava la sua vita comunitaria, come pure la vita del singolo credente.
Infatti un prezioso volume da lui stesso redatto soddisfa le nostre curiosità circa la vita di quel tempo. Si tratta di un codice contenente norme e leggi, più che altro di carattere disciplinare, che intendevano regolare l'attività della comunità e il comportamento del singolo in seno a questa comunità. In parte si tratta di sanzioni molto severe, che influenzeranno non indifferentemente la vita del singolo credente.

La legge ecclesiastica proposta dal Gaffori

(« *Della politia ecclesiastica della Chiesa Evangelica di Brusio inscritta 1592 sendo ministro Cesare Gaffori di Piacenza, fatto vicino di Soy di Bragaia* »)[12]).

Mi sembra opportuno far seguire alcuni articoli tolti da questo codice, onde poter fissare un certo punto di partenza vero e proprio nella storia della comunità riformata di Brusio quale istituzione organizzata in un modo ben preciso.

---

10) Parlando con persone del luogo che si interessano della storia della comunità di Brusio ho constatato che molti erano concordi nel ritenere il Gaffori il primo ministro e con ciò il fondatore.
11) APB Libro 1 pp. 1 e seguenti.
12) APB Libro No. 1, codice scritto dal Gaffori stesso.

Fino all'arrivo del Gaffori sembra non ci sia stata alcuna legge ecclesiastica scritta (nell'archivio non esiste niente di simile). È dunque probabile che solo dal 1592 in poi la comunità di Brusio abbia iniziato a esistere quale comunità organizzata, con le sue leggi ben fissate. Penso che i primi ministri, più che a legiferare, abbiano pensato di consolidare l'opera dei riformatori dal punto di vista puramente spirituale. Dal momento che il Gaffori propone una legge (come vedremo alquanto severa), possiamo dedurre che o i fedeli cominciavano a non essere più fedeli; o che tra i credenti si fosse creata una gran confusione, non sapendo più esattamente ciò che era permesso e ciò che era vietato.
Questo ministro legislatore previde un libro da tenersi quale registro, in più alla legge: « *Si tenghi il presente libro dal Ministro, sul quale egli vi scriva i presenti ordini e politia, e ciò che secondo questi e questa occorrà scrivere.*»[13]) Questa citazione penso possa rendere chiaro il fatto che solo dal 1592 in poi si abbia incominciato a organizzarsi. Il fatto di proporre un registro simile ci fa capire che una tale proposta non era mai stata fatta prima dell'arrivo del pastore di Piacenza. Tutto ciò ci spiega anche perché solo partendo dal Gaffori riusciamo ad avere notizie chiare ed esplicite a riguardo della comunità brusiese.[14])

Alcuni articoli curiosi e interessanti

Anziché trascrivere tutto il codice preferisco limitarmi agli articoli che maggiormente ci possono aiutare a capire la vita di quel tempo. Non tralascio però alcuni articoli, meno importanti, ma estremamente curiosi.

Il ministro non gode di privilegi particolari; grosse responsabilità per il Collegio.

X Il Collegio si adoperi in componere le liti, far fare le paci, haver cura dei pupilli, vedove, forastieri e miserabili; di riprendere li abusi e disordini; visitare li infermi, avvisare il Ministro delli diffetti e vitzy; e che si faccia l'hospitalità.

NB. Se i seniori non saranno vigilanti sopra li vitzy et eccessi e nel correggerli et avvisarne il Ministro, sieno corretti né più per l'avvenire si possino eleggere, se non si confarà dell'emenda *sua* e di loro, ecc. ...[15])

I membri del Collegio hanno una mansione di sorveglianti; sono dunque, in un certo senso, responsabili della vita privata dei fratelli, osservando che questa sia priva «di vitzy e di diffetti». Ciò sembra sia stata una gran responsabilità; infatti, se il Collegio non avesse voluto avvisare il ministro, lo stesso Collegio non veniva più rieletto.

---

13) Introduzione alla sua legge ecclesiastica. APB L 1 p. 1.
14) Fino al codice del Gaffori abbiamo una lacuna nel nostro archivio. A parte alcune liste di defunti non troviamo altre informazioni.
15) APB, Libro 1. p. 3 e seguenti (anche per articoli seguenti).

Discriminazioni in seno alla comunità:

X Chi non sa il padre nostro, il credo, e la legge, cioè il decalogo, almen per sommi capi, non sarà maritato; non tenerà creatura a battesimo; non gli sarà data la Santa Cena; né havrà officio in Collegio.[16])

Questo articolo introduce una discriminazione. Che una persona minorata non possa tenere un bimbo a battesimo, non si possa maritare, non possa avere alcuna mansione nel Collegio, non ci meraviglia: è così anche oggi (almeno in pratica). Che però una persona, che causa una debolezza mentale, che gli impedisce di imparare tutto ciò che era di dovere, non possa partecipare alla Santa Cena, ci può stupire. È un articolo che praticamente esclude dalle pratiche religiose gli stupidi e gli ignoranti. Ciò ci comprova quale fosse allora la concezione di vita communitaria. Alla comunità appartenevano sì tutti; però in base all'articolo in questione c'erano coloro che non potevano essere «fedeli» al punto degli altri, in quanto ignoranti o deboli di mente.
Il Gaffori, con questo articolo, pone dunque una specie di barriera, che vieta una comprensione verso i meno intelligenti.

Il comportamento in chiesa:

X Le donne vadano sempre velate in Chiesa.
Li uomini s'inginocchino a terra per le orationi.

Gaffori prevede in ogni particolare anche il modo di comportarsi in Chiesa. Constatiamo anche che allora la differenza nel modo di comportarsi in chiesa tra cattolici e riformati, a differenza di oggi, non era così grande. Nel 1600 lo scisma non era dunque giunto al punto da dettare anche differenze formali.

La scomunica reversibile:

«Quando si scomunicherà qualcuno, ò si delibererà al diavolo, in Chiesa doppo predica... e quando si riconciliarà, il che non si farà se non si vede in colui debita emenda e frutto degno di penitenza, pur si farà dal pulpito ecc.. . . ».[17])
Ho riportato solamente alcuni articoli, come già detto, in quanto la legge del Gaffori è zeppa di articoletti, molti dei quali contengono cose anche allora ovvie.
Con questi esempi ho voluto dare un'idea di come fossero le leggi e le pratiche religiose di quel tempo.
Riassumo brevemente i punti essenziali della prima legge ecclesiastica.

---

16) Collegio = attuale Consiglio di Chiesa. Anticamente erano gli anziani che venivano scelti per tale mansione. (da Appunti di storia della nostra comunità di Gino Cantarella, pastore; distribuiti a ogni confermando). Corrisponde al Concistoro di Calvino a Ginevra.

17) APB, Libro 1. pp. 32 e seguenti.

— Il ministro veniva ritenuto un peccatore come un altro, e la fiducia in lui posta era poca, in quanto i «Seniori» lo dovevano controllare.
— Ai sacramenti del battesimo e del matrimonio veniva data grande importanza. Ne venivano esclusi coloro che non sapevano le dovute preghiere e il decalogo. Discriminazione dunque che escludeva i minorati da certe parti della vita della comunità.
— Alla Santa Cena venivano ammessi tutti tranne, nuovamente, coloro che non sapevano le dovute preghiere ecc...
— La scomunica veniva messa in atto soventemente: «Chi per tre volte non frequenta la Santa Cena verrà scomunicato».[18]); e anche per altre trasgressioni del genere.
La scomunica era però reversibile, dopo aver fatto la dovuta emenda pubblica.

Con la legge del Gaffori ha dunque inizio la prima comunità organizzata tramite leggi scritte (1592).
La legge del Gaffori resterà in vigore fino al 1740.[19])

4. LA CONVIVENZA CON I CATTOLICI

Dopo il 1596 la comunità riformata di Brusio, sotto la guida del pastore *Giacomo Rampa* (fino al 1608), e del pastore *Gaudenzio Tacchio,* convive pacificamente con i compaesani rimasti nella fede cattolica.[20])
I protestanti sembra siano stati un terzo di tutta la popolazione.[21])
Secondo il Tognina le due chiese celebravano il culto nello stesso tempio di SS. Trinità. Il Tognina non ci informa però circa la provenienza di tale notizia. Infatti nemmeno nell'archivio di Brusio, fino al 1641, non troviamo nessuna notizia a tale proposito.
Tenor un documento del 1641 sappiamo che le due comunità dovevano per forza usufruire della stessa chiesa e di conseguenza dei diritti conseguiti dai fondi appartenenti alla chiesa.[22])
Il documento tratta infatti di richieste di rimborso per lo sfruttamento dei terreni, dell'orto, ecc.... La chiesa cattolica nel periodo tra il 1620 e il 1641 poté infatti far uso dei terreni e degli altri beni senza aver riguardo per i protestanti. Quest'ultimi erano stati dispersi un po' dappertutto causa il Sacro Macello.[23])

---

18) APB, Libro 1. p. 17.
19) Nel 1610 abbiamo l'esempio più lampante per ciò che riguarda la messa in pratica della scomunica; APB, Libro 4. pp. 68 - 69; in quell'anno venne scomunicato un intero ramo della famiglia Zala.
20) Elenco dei pastori compilato dal pastore Gino Cantarella APB.
21) Riccardo Tognina, App. V. P. p. 74. Anche per ciò che riguarda la questione chiesa in comune.
22) APB, Libro 14 Capitolo «Appunti Storici» del pastore G. Pozzi. Il documento non è un originale, bensì una copia. Dove sia attualmente l'originale è a me ignoto.
23) Vedi p. 200.

Sappiamo dunque con sicurezza che la comunità protestante prima del Sacro Macello poteva dividere il tempio con i cattolici; poteva anche approfittare dei fitti e dei «livelli» ricavati dai terreni appartenenti alla chiesa di SS. Trinità. Questo fatto ci dice dunque che i protestanti all'inizio del secolo diciassettesimo convivevano più o meno pacificamente con i brusiesi dell'altra religione. Fino al Sacro Macello la comunità godrà dunque di un periodo di calma.

5. LA VALTELLINA IN SUBBUGLIO E IL «SACRO MACELLO»

Il periodo di calma durerà poco. La Valtellina non rispetterà più completamente ciò che le Leghe le volevano imporre. Questi malcontenti, misti a sfoghi di carattere religioso, daranno dunque vita a varie tensioni nei confronti dei grigioni e dei protestanti stessi.[24])
La situazione di subbuglio in Valtellina darà poi adito a quel fatto che dai posteri fu detto «Sacro Macello»; nome questo attribuito non per il fatto in sé, ma per i «sacri» motivi che lo originarono (1620).[25])
La controriforma era ormai in pieno svolgimento, incrementata dall'opera dei gesuiti.
La controriforma avrà poi i suoi effetti anche in Valtellina, e culminerà con l'eccidio.

Rivolta religiosa o politica?

È illusorio credere che i moventi di tale strage siano stati puramente religiosi. Quasi sempre una guerra iniziata con la scusa del movente religioso culmina in guerra quasi esclusivamente di interesse politico.
Il tribunale di Thusis, condannando l'arciprete Rusca (valtellinese), fa nascere, o meglio accrescere, l'odio da parte dei valtellinesi nei confronti dei grigioni.[26])
I primi a venir uccisi sono stati i magistrati e i ministri grigioni (Antonio Salis, Andrea Enderlin, podestà di Teglio; Giovanni Danz, ecc.)[27]) Chiaro dunque il movente politico, misto naturalmente a quello religioso.
La brutalità del fatto (come vedremo) fu resa tale causa il fanatismo religioso di molti e causa l'euforia di tutti in un simile frangente: «...che gli antichi o per politici, o per religiosi propositi o per ignoranza, o per fervore di fantasia diedero maggiore importanza o diversa qualità ad oggetti o casi ai quali non sarebbesi altrimenti fatta attenzione».[28])

---

24) Romegialli Francesco, Conversazione storica «In Valtellina», Sondrio 1886; libro decimoterzo capo II p. 228.
25) Riassunto del Sacro Macello per opera del pastore G. Cantarella, tolto dal secondo volume di Enrico Besta: «Le valli dell'Adda e della Mera» (edizione 64); purtroppo non sono citate le pagine.
26) Vedi le diverse relazioni storiche.
27) Vedi nota 25 p. 16.
28) F. Romegialli, «In Valtellina», libro 13 capo II p. 228.

I motivi che spinsero gli insorti a Brusio

È spiegabile in più modi il fatto che i cattolici rivoltatisi si siano spinti fino a Brusio.

1) Essendo Brusio in parte protestante vien preso di mira dai fanatici.
2) Se osserviamo la basilica di Madonna di Tirano, vediamo sulla sommità dell'abside, esternamente, un angelo che brandisce una spada puntata in direzione della valle poschiavina. L'angelo sembra rendere attenti al pericolo che scende da Piattamala; i riformati poschiavini avrebbero potuto scendere a dar man forte ai valtellinesi protestanti.
3) Gli insorti che giunsero nella nostra valle scendevano da Grosotto. Alle spalle avevano Bormio, che non rappresentava nessun pericolo, in quanto era stato immune circa la nuova idea. Robustelli e compagni avevano dunque le spalle protette.[29])

Una volta giunti a Tirano e volendo proseguire, le spalle non le avevano più protette; infatti come già detto, esisteva la possibilità che i riformati poschiavini avessero aiutato quelli valtellinesi.
Una frase del Robustelli ci fa capire che i moventi non erano unicamente religiosi: « quel falò ben dovuto alla libertà e religione ».[30])
I motivi che stimolarono il Robustelli furono dunque anche di carattere politico: la libertà dal dominio grigione.

La dinamica dei fatti in Valtellina

Prima di venire a parlare direttamente di Brusio è meglio sapere sommariamente quanto accadde in Valtellina. Solamente tramite questa conoscenza riusciremo a capire il perché di una tale brutalità che ebbe, si può dire, raggiunto la fase culminante a Brusio e poi a Poschiavo. Dobbiamo pure ritenere, in base alle considerazioni di poco fa, che non si combattevano gli eretici, bensì i grigioni-eretici.
Per questo riassunto mi attengo a ciò che ci dice il Romegialli.[31])
I cospiratori scesero da Grosotto, capitanati dal Robustelli, dai Venosta e da un certo Paravicino. L'azione ebbe inizio a Tirano; indi si passò a Villa e poi a Teglio (20 luglio 1620).
Nuove truppe, capitanate dal Quadrio e dal Guicciardi si spinsero verso Sondrio (22 luglio). Dopo aver liquidato la questione a Sondrio l'esercito si diresse verso Morbegno. A nord della valle operava il Robustelli. Questo settore è quello che maggiormente ci interessa.

---

29) Vedi nota 25.
Nota 26 F. Pieth, Buendnergeschichte p. 202.
30) APB, Riassunto del Sacro Macello da parte del pastore Gino Cantarella, tratto dal Besta, vedi nota 25.
31) F. Romegialli, «In Valtellina», conversazione storica, libro decimoterzo, capo II pp. 234 - 241.

Onde avere le spalle coperte, una volta giunto a Tirano, il Robustelli pensa di liberarsi del pericolo rappresentato dalla valle poschiavina.
Il fatto che l'insurrezione fu così sanguinosa è da considerarsi una conseguenza delle debolezze umane in caso di esaltazione. Stessa cosa a riguardo del saccheggio.[32])
Quando il Robustelli giunge a Brusio saremo nella fase culminante dell'eccidio; ciò ci spiega il gran numero di morti.
All'inizio i cattolici insorti davano la possibilità ai riformati di aver salva la vita se fossero ritornati all'antica fede. Più tardi tale proposito verrà soffocato dalla voglia di vendetta.[33])

L'eccidio a Brusio

I motivi che spinsero i cattolici valtellinesi a uccidere molti riformati brusiesi li ho già citati.
Passiamo dunque subito allo svolgimento di tale fatto, ritenendone però più importanti le conseguenze, in quanto i fatti in sé differiscono da storico a storico, di modo che per noi è impossibile tracciare una dinamica alla quale si possa dare completamente fede.

Un vuoto nell'archivio parrocchiale di Brusio

Se volessimo essere eruditi tramite notizie tolte dall'archivio dovremmo accontentarci di ben poco. Il «vuoto» che c'è tra il 1620 e il 1632 ci dice però che in quei dodici anni a Brusio non esisteva più una comunità legittima e organizzata.
L'ultima notizia che abbiamo prima della lacuna la troviamo nei protocolli del 1620.
«Anno 1620 dì 24 Maggio M. Giovanni F. M. Jacomo Moncio detto Svizzero, essendo andato in Val Camonica per iscodere un suo credito, nel ritorno...(??), et lo ammazzarono crudelmente. Il dì seguente fu portato a Brusio e fu sepolto».[34])
Si potrebbe trattare di un semplice atto di brigantaggio. Potrebbe però anche trattarsi di una testimonianza della situazione calda che in quel periodo probabilmente c'era, vista la preparazione al «Sacro Macello».
Da questo fatto in poi non troviamo più nessuna testimonianza fino al 1632. *«Unisco in matrimonio Michael della Baratta con Maria Buttin».*[35])
La mancanza di testimonianze per tutti questi anni ci spiega già come la cosa debba essere stata violenta a Brusio. Dal momento che non troviamo scritti è chiaro che i superstiti si siano dati alla fuga, prevedendo una qualche nuova insurrezione da parte dei cattolici valtellinesi.

---

32) F. Romegialli, «In Valtellina», Conv. storica, libro 13 capo II p. 235.
33) F. Romegialli op. cit. p. 228.
34) APB, Protocolli del 1620 Libro 4.
35) APB, Protocolli 1632 Libro 4.

Ritornerò però più tardi su questo argomento. Prima desidero dare la precedenza ai fatti in sé.
Lo svolgimento dell'irruzione a Brusio da parte del Robustelli.
Per poter descrivere questo fatto non posso più affidarmi al Romegialli, in quanto tratta l'argomento Brusio di sfuggita. Mi rifaccio dunque alle parole del Besta.[36])
Come già detto il Robustelli operava nel settore settentrionale della Valtellina. Vedendo nella valle di Poschiavo un pericolo ed essendo caricato dall'euforia ben comprensibile in una tale situazione, organizza un piccolo esercito onde attaccare Brusio.
Il giorno in cui ebbe inizio l'eccidio il Robustelli, quale mossa introduttiva, fece distruggere l'ultimo ponte in fondo alla valle poschiavina.[37])
Il 21 luglio 1620 Brusio vien invaso e con l'aiuto di cattolici incontrati per strada il Robustelli ammazza una trentina di protestanti: «*Alberto Moltobon della Zala di anni 45, Pedrotta sua donna di anni 40 con il figlio Pietro / Andreino di Denz di anni 40 e Maria sua figlia / Giovanni Monegatto di anni 58 / Dominico, Pietro e Giovanni de Iseppi fratelli / Antonio Meda / Giacomo Trip de Zanetti / Michele della Rossa / Giacomo di Giacomo Montio / Giovanni di Giacomo della Pomina / Matteo Mazzucco di Gaspero / Giacomo del Pol / Maria del Dorigo / Giacomina del Dorigo e Anna sua figlia / Ursina del Mella / Maddalena Moneta detta la Zoppa di anni 80 / il nome di sei giovinette condotte a Tirano non ci venne conservato*».[38])
Si racconta che il Robustelli sorprese i riformati in chiesa e che in parte vennero trucidati addirittura lì. Altri dicono che molti riuscirono a scappare rifugiandosi prima nel campanile.[39]) Queste descrizioni hanno un qualcosa di romanzesco e non so se possiamo ritenerle valide. Non è nemmeno importante sapere esattamente se ciò avvenne in chiesa o no. Importante è sapere che una trentina vennero uccisi. Ci si può ora chiedere cosa ne fu degli altri. Più tardi il Robustelli si spingerà fino a Poschiavo; è dunque poco probabile che i riformati brusiesi si siano rifugiati lì.

---

36) APB, Sacro Macello, una decina di fogli dattiloscritti dal pastore Gino Cantarella. Sono un riassunto del Sacro Macello come lo descrive Enrico Besta nel secondo volume de «Le valli dell'Adda e della Mera», Sondrio 1964.
37) R. Tognina, APP. V. P. p. 76.
38) Questa lista sembra sia stata redatta da un certo Paravicino. Nell'archivio di Brusio non esiste una tale lista. Faccio comunque fede alla parole del Besta; vedi nota 36.
39) Il Tognina in Appunti di storia della Valle di Poschiavo descrive il fatto della chiesa. La versione, a parere mio, «romanzata», che c'è tra certa gente di Brusio aggiunge la versione della fuga attraverso il campanile. Non è niente di documentato; per questo non do particolare peso a questa versione dei fatti.

6. IL MINISTRO GAUDENZIO TACCHIO DI BEVERS E LA PROBABILE FUGA IN ENGADINA[40])

Ci si chiedeva poco fa dove fossero andati a rifugiarsi i riformati brusiesi, scampati al Macello, durante il periodo tra il 1620 e il 1632.
Il ministro residente a Brusio durante il Sacro Macello era un certo *Gaudenzio Tacchio* di Bevers. Più tardi non sentiremo più parlare di lui in seno alla comunità. Essendo questo pastore un engadinese, e non figurando tra i morti nel Sacro Macello, mi permetto di supporre un'eventuale fuga in Engadina.
Ho già escluso antecedentemente la possibilità di rifugiarsi definitivamente a Poschiavo; infatti il Robustelli si spingerà fino a Poschiavo.
Dal momento che la via verso l'Italia era poco raccomandabile, rimane la possibilità che i riformati di Brusio si siano spinti oltre Bernina.
Nel 1646, quando si rifonderà la comunità con un ministro proprio, la chiesa riformata di Brusio avrà quale ministro nuovamente un engadinese: un certo *Schiucan di Zuoz.*[41]) Ciò rafforza naturalmente la tesi riguardante la fuga in Engadina.
Altro fatto che ha senz'altro salvato la vita a molti protestanti è l'alpeggio. La strage avvenne in luglio. In questo mese la maggior parte dei contadini era sull'alpe. Questo fatto ha logicamente limitato il numero delle vittime. Infatti se osserviamo la lista degli uccisi non figurano uomini tra i 20 e i 30 anni.
Fino al 1646 la comunità resterà senza ministro. Parleremo più tardi dettagliatamente della rifondazione della comunità.
Interessante è ora chiedersi cosa accadde con coloro che rimasero a Brusio subito dopo il Sacro Macello.
Nel 1632 un ministro, che non si è firmato, ha unito in matrimonio *«Michael della Baratta con Maria del Buttin».*[42]) Non si tratta certamente né del ministro Tacchio né del pastore Schiucano in quanto la calligrafia differisce da quella di ambedue i pastori citati. Ciò ci prova che a Brusio esistevano ancora dei fedeli alla religione riformata, ma che non c'era più un ministro residente tutto l'anno. È probabile che il ministro del quale non sappiamo il nome sia stato quello di Poschiavo; fino al 1646 non troviamo comunque niente che provi la presenza di un ministro proprio. La comunità di Brusio sarà dunque ridotta di un gran numero e avrà diviso il lavoro del pastore con Poschiavo.

(Continua)

---

40) APB, elenco dei ministri compilato dal pastore Gino Cantarella.
41) APB, Libro 4. 1646 «à calendi setembre ho io Martino Schiucano ecc.».
42) APB, Libro 4. Protocolli annata 1632.